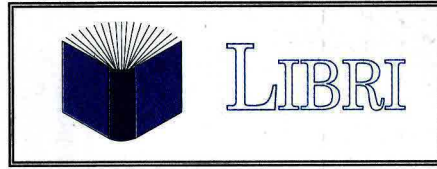


Elisabetta Rasy s'innamorò. Di un gatto randagio, cacciato dalla casa dove viveva, e che la sera era lì, "come la piccola fiammiferaia di Andersen", davanti alle finestre illuminate delle stanze dove aveva vissuto. "Nessun gatto randagio ha mai l'aria di un mendicante, anche se è malato e affamato, ma lui, persino nell'atto di quella nostalgia, aveva qualcosa di regale, come un principe in esilio. M'innamorai di lui, se è possibile innamorarsi di un gatto - credo proprio di sì". Gegio (questo fu il suo nome) ed Elisabetta s'incontrarono la vigilia di Natale del 2004, sotto la casa di Sarteano. "Era quanto di più vicino a Romeo avessi mai visto in vita mia, come se stesse dicendo a Giulietta: 'Chiamami solo amore'...". Faceva il Romeo, Gegio, con la gattina casalinga di Elisabetta, Batuffolo. E' importante la data dell'incontro. Quando era bambina, alla scrittrice regalarono per Natale un gattino nero, a nome Ciro, "come il criaturò della canzone napoletana", e glielo tolsero subito dopo, regalo di Natale che con



Elisabetta Rasy
UN GATTO PER NATALE
 Nottetempo, 37 pp., 3 euro

il Natale andò via. Tanti anni dopo Ciro (la sua essenza, la sua anima da vagabondo felino) tornò come Gegio - e qualcosa che si era rotto si ricompose. "Un gatto per Natale" s'intitola questo incantevole, delicatissimo racconto di Elisabetta Rasy. Che aveva già dei gatti a casa, e che ebbe in sorte dalla strada (e nella strada restò: accudito, amatissimo, ma sempre padrone delle sue albe e dei suoi tramonti) Gegio. Ogni volta che la scrittrice tornava nel piccolo paese l'aspettava sull'uscio, "gatto sentinella". "C'era qualcosa di di-

sperto e insieme di indomito in quel gatto, qualcosa che colpiva al cuore. Il cuore, ma allora non lo sapevo, non soltanto mio". Sgualcito dalla vita, a volte affamato, ma sempre fiero e impavido, "col suo mantello nero e le zampe e il viso bianchi, simile alla figura di un inchiostro giapponese". Seduttore - irresistibile, come lo sanno essere i gatti. Conosceva le strade, i buchi nelle porte, i prati, padrone di tutto e spirito protettivo. Si ammalò, fu curato, peggiorò, guarì - e sempre con la fierezza che i gatti hanno, anche nel dolore e nell'abbandono della vita. Fu lasciato vivere i suoi ultimi giorni come aveva vissuto tutta la sua coraggiosa esistenza. "Che danzi ancora su per la salita in un pomeriggio di primavera". Scrive Rasy: "Solo alcuni mesi dopo la sua morte ho capito che cos'era che mi seduceva e seduceva gli altri suoi ammiratori: c'era in lui un perfetto e divino e misterioso equilibrio tra la gioia di vivere e il dolore di vivere". Certi doni di Natale, come gli amori, possono restare per tutta la vita.

www.ecostampa.it

